



www.ecostampa.it

DiCaprio Una prova da applausi

Edgar Hoover secondo Clint

BIOGRAFICO

GIOVANNI GUIDI BUFFARINI

J. Edgar Hoover entrò giovanissimo nel Bureau of Investigation (non ancora Federal). Pochi anni dopo, era il 1924, ne divenne il capo provvisorio. Tanto provvisorio che rimase al suo posto fino al 1972, quando morì. Mezzo secolo vissuto da Primo Poliziotto d'America mentre alla Casa Bianca si avvicendavano otto inquilini, da Coolidge a Nixon, ciascuno dei quali accarezzò l'idea di sollevarlo dall'incarico. Hoover lo tolse di mezzo solo la Grande Mietitrice perché 1) sapeva fare bene il proprio lavoro - fu il primo a introdurre i metodi scientifici nelle indagini - e 2) perché era ancor più bravo a giocare lurido. Spiava chiunque, fabbricava dossier. "Un dossier per ogni cittadino" era il suo sogno. E al momento opportuno, eccolo apparire con le carte compromettenti fra le mani: "Signor presidente, qui c'è qualcosa che riguarda la sua signora, tenga questa copia, ho la mia". Nessuno uguagliò Hoover nell'arte del ricatto. Clint Eastwood non prova alcuna simpatia per lui e lo dichiara ogni volta che inquadra il magnifico Leonardo DiCaprio. Ma non perde tempo a elencarne puntigliosamente le malefatte, a esibire indignazione.



J. EDGAR

Regia di:

CLINT EASTWOOD

Con:

LEONARDO DICAPRIO,

NAOMI WATTS, ARMIE

HAMMER, JUDI DENCH

Ciò che gli preme è indagare la personalità del supersbirro. Il copione di Dustin Lance Black lo assiste solo fino a un certo punto. E quello che poteva essere l'ennesimo Clint-capolavoro, capolavoro non è. Il film casca sul Pupazzetto di Lumet. Spieghiamo. "Da piccolo gli rubarono il pupazzetto e perciò è diventato un killer", così il compianto Sidney Lumet esemplifica uno dei più comuni e nefasti errori di sceneggiatura nel fondamentale "Fare un film", edito da Minimum Fax. (Chiediamo scusa per la citazione imprecisa, vige la Legge di Murphy del Recensore: "Il libro che ti serve adesso lo ritroverai due giorni dopo la consegna dell'articolo"). Nel caso specifico, la formulazione del Pupazzetto è: "Il legame morboso con la madre fece di Hoover un omosessuale represso". Non

importa quanto ci sia di vero nella tesi. È banale, è psicologia d'accatto. E conduce dritto a un paio di scene in cui ci scappa la risatina inopportuna: al capezzale della morente genitrice e nella camera d'albergo con il braccio destro Clyde Tolson. Quando il maledetto Pupazzetto concede tregua, il film vola alto. La cinepresa danza liberissima avanti e indietro lungo la linea del tempo. Le ombre profonde e i colori desaturati che da un momento all'altro sembrano destinati ad annullarsi nel bianco e nel nero ben riflettono la paranoia di Hoover (e di certa America). Il corteggiamento nella Biblioteca del Congresso è un pezzo da antologia del romanticismo al cinema. Povero Edgar, la segretaria Naomi Watts risponde picche. Chi si somiglia troppo, non si piglia.